

SULMONA E LA FINE DELLA KAKÀNIA

Karl Kraus, uno dei più famosi intellettuali austriaci, è autore del libro-dramma sulla prima guerra mondiale dal titolo “Gli ultimi giorni dell’umanità”. Un libro sconvolgente e storicamente veritiero, un’opera unica sulla gente e sul tempo della grande guerra. Gli uomini come pedine d’un gioco al massacro, al comando di capi folli, ridicoli, inetti. L’opera di Kraus è un canto di elevazione per l’Umanità e un’accusa terribile contro tutti quegli uomini che uccidono e sotterrano l’umanità. Un libro, che all’inizio riporta la foto (autentica) dell’impiccagione di Cesare Battisti e alla fine quella d’un Cristo rimasto in piedi senza la croce, perché mitragliata. E nell’immane silenzio la voce di Dio: “Io non l’ho voluto”!

Ma Kraus usava spesso riferirsi all’impero austro-ungarico con il termine “**Kakània**”, dal momento che veniva spesso usato l’acronimo k.u.k., cioè *kaiserlich und könighch*, in tedesco: imperiale e regio.

Il seminario di studi, tenutosi il 10 marzo 2016 a Sulmona, presso l’Archivio di Stato, sul tema: “Il campo di concentramento di Fonte d’Amore a Sulmona e la formazione della legione cecoslovacca 1915-1919” ha sollevato grande interesse nella ricerca storica, con la partecipazione di vari esperti delle due nazioni e culture, ceca e slovacca. Un incontro interculturale, organizzato con cura e attenzione da Roberto Carrozzo, responsabile della sezione di Sulmona dell’archivio di Stato e dal giovane storico sulmonese, Mario Salzano, ricercatore all’Università di Teramo. Agli inizi dei lavori, Gianpaolo Tronca, presidente dell’Associazione “Una fondazione per il Morrone” ha sottolineato la compartecipazione dell’associazione all’evento, esaltandone l’importante funzione di ricerca storica. Anche Enzo Fimiani, moderatore, amico dell’associazione e abituale ospite sulmonese, ha posto in rilievo il valore internazionale dell’iniziativa, che offre della città di Sulmona e del Campo di Fonte d’Amore l’immagine di una grande pagina di storia. A dare maggiore importanza al seminario, anche a livello politico-istituzionale, è stata la presenza del vice ambasciatore ceco Adela Rubesova e l’ambasciatore slovacco, Jan Soth. I lavori del seminario sono stati accompagnati da una mostra documentale con esposizione di carte e foto di grande interesse storico presso lo stesso archivio.

Storicamente, la disfatta dei cosiddetti Imperi Centrali non poteva che determinare la nascita di nuove nazioni, con territori e culture proprie. Così avvenne. Ma furono proprio i prigionieri di guerra a subire le conseguenze d’una lacerazione che li portò prima ad essere considerati nemici da punire e in seguito, col voltafaccia delle varie etnie, alleati e compartecipi della lotta contro l’Austria.

A Sulmona, nel campo di concentramento di Fonte d’Amore, intorno al 1918, quando la guerra volge verso la fine, nasce la legione cecoslovacca. Legionari cecoslovacchi che anche in altri campi di concentramento italiani diventano alleati dell’Italia. Nell’aprile del 1918, al Congresso dei popoli oppressi tenutosi a Roma, al quale parteciparono rumeni, slavi, polacchi, italiani, fu firmata la dichiarazione del diritto all’autodeterminazione e indipendenza economica e politica.

In precedenza, il kaiser Guglielmo II dichiarava: “il popolo tedesco possiede lassù un alleato incrollabile nel Signore degli eserciti e se il nemico non vuole la pace, è nostro compito donarla al mondo infrangendo con pugno di ferro e spada lampeggiante le porte di coloro che non vogliono la pace”. Non solo. Richiamava addirittura la figura di Kant con queste parole: “Noi dobbiamo la nostra vittoria non da ultimo ai tesori spirituali e morali che il grande saggio di Königsberg ha donato al nostro popolo”.

Una lettura “pro domo sua”, quella di Guglielmo II. Perché se avesse letto Kant nello scritto del 1784, dal titolo “Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico”, o nell’opera “Per la pace perpetua”, avrebbe appreso che Kant aveva come obiettivo il benessere dell’umanità, che consiste, innanzitutto, nella costruzione di una società cosmopolitica, fondata su una Costituzione universale. Dopo oltre due secoli, l’obiettivo resta solo nella memoria o sulla carta che, purtroppo, pochi leggono.

Mario Setta